

# L'attualità di Berlinguer «autenticità» contro i populismi

● Ricordato a Montecitorio alla presenza del Capo dello Stato. La presidente Boldrini: «La questione morale fu una denuncia, non una predica»

ROMA

L'omaggio della Camera dei Deputati, il luogo, assieme a Botteghe Oscure, in cui Enrico Berlinguer ha svolto gran parte della sua vita politica. A trent'anni dalla sua tragica morte Montecitorio ha voluto ricordare il segretario del Pci, caduto sul campo mentre stava concludendo la campagna elettorale per le europee dell'84, con un convegno al quale hanno partecipato i suoi familiari e chi con Berlinguer affrontò le difficili scelte di quegli anni e si confrontò con esse anche da posizioni diverse. In prima fila il presidente della Repubblica, con la moglie Clio. Walter Veltroni, che alla figura del leader scomparso prematuramente ha dedicato un film e un libro. C'erano anche il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi e il ministro degli Esteri, Federica Mogherini.

Di lui hanno parlato chi, come Emanuele Macaluso, divise con colui che non fu, come qualcuno lo descrive «un poeta disarmato, ma un grande leader», la ricostruzione puntuale di una stagione complessa di intuizioni, di prospettive, di scelte fatte nell'interesse della collettività e non del solo partito, che qualche «smemorato» si ostina ancora a non collocare nella giusta dimensione. Ed Enrico Letta, la leva politica successiva, che ha sottolineato quanto invece di perdere vigore nel solco della storia, la figu-

ra di Berlinguer sia di stringente attualità nella politica di questi anni e per la classe dirigente.

Berlinguer era un politico e un uomo onesto. La questione morale fu da lui posta con forza. La sua, ha detto la presidente della Camera, Laura Boldrini «fu una denuncia, non una predica. Una denuncia precisa e circostanziata di ciò che stava accadendo nel sistema politico italiano e nel modo di essere dei parti-

ti». Qualcosa che poi esplose, con il nome di Tangentopoli, non molti anni dopo la sua morte. Boldrini ha sollecitato che «la magistratura deve poter intervenire senza condizionamenti, in modo libero e responsabile. Ma i partiti devono saper fare pulizia al loro interno, con coraggio e senza sconti. Solo così la politica tornerà ad avere credibilità e rispetto da parte dei cittadini». Ma, ha aggiunto, «purtroppo la corruzione è ancora oggi un tarlo che mina la credibilità della politica. Bisogna essere chiari su questo punto: un politico corrotto va condannato due volte. Per l'illecito commesso e per aver tradito la fiducia dei cittadini. Perché non è la politica ad essere sporca, ma chi la esercita per mero tornaconto».

to personale e in violazione delle leggi».

Ma «c'era un'altra qualità di Enrico Berlinguer, oltre a quella del rigore etico, che era e continua ad essere apprezzata: la capacità di coniugare la fermezza delle proprie convinzioni con una vera apertura verso altre culture ed altre esperienze sociali» ha aggiunto Boldrini, e lo ha fatto anche la scrittrice Dacia Maraini nel suo intervento, ricordando la capacità del segretario del Pci di rivedere le proprie convinzioni, di aprirsi con disponibilità al mondo delle donne con cui ha condiviso e sostenuto battaglie come quelle per la legge del divorzio e dell'aborto.

«Dobbiamo interrogarci sulla forza oggettiva dei larghi e crescenti sentimenti di simpatia emersi improvvisamente intorno a Berlinguer» ha sottolineato Enrico Letta. «Perché? Il tempo che passa di solito sbiadisce. C'è invece una voglia di autenticità, un sentimento più forte di tutti nel raccontare cosa dice la figura di Berlinguer, un difensore della democrazia italiana. Oggi dipende da uomini e donne di questo tempo trovare le soluzioni e farsi carico delle responsabilità, sapendo che quello che conta è il giudizio delle generazioni future». Le scelte dell'oggi per il domani ma con le radici nel passato.

In questo contesto l'ex presidente del Consiglio ha parlato di un rispetto reciproco che «deve essere alimentato in ogni occasione: rispetto per gli avversari e non voglia di sopraffazione, come sperimentato anche di recente nelle aule parlamentari. Ma le ultime elezioni europee hanno detto che gli italiani rifiutano la politica fondata sulla distruzione, vogliono riforme e pulizia, come chiedeva Berlinguer». «Mentre è in corso un pericoloso indebolimento di tutte le forme di democrazia, partiti, associazioni, sindacati vanno chiamati a una rifondazione e a un rinnovamento non alla scomparsa: la democrazia non può essere ridotta alla passività da spettatore». In altre parole i valori della democrazia «non vanno dispersi» nei «populismi».



La commemorazione alla Camera di Enrico Berlinguer con Giorgio Napolitano

Il ministro della Giustizia  
Andrea Orlando

FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

# La stanchezza di Berlusconi tra lo scouting e la grana Galan

**S**ilvio Berlusconi prova a voltare pagina. Uno: il pranzo a Palazzo Grazioli con i coordinatori regionali incaricati di portare ognuno 5-6 curriculum di giovani militanti o dirigenti locali di spicco. È un modo per avviare di persona lo scouting di volti nuovi, finito anch'esso impantanato tra i veti incrociati e le recriminazioni di corrente. E due, dal potenziale ben più deflagrante: la questione morale. Al momento concentrata sulla vicenda di Giancarlo Galan: l'ex governatore del Veneto, tra i fondatori di Forza Italia, è accusato di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sul Mose, e la richiesta di arresto per il parlamentare è arrivata a Montecitorio. Ebbene, nonostante le quasi 20mila pagine di atti, il presidente della giunta per le Autorizzazioni La Russa ha promesso il voto in un mese, e a quel punto toccherà all'aula calendarizzare la seduta. E da pronostici il responso arriverà prima della pausa estiva.

L'ex Cavaliere tace sull'argomento, raccontano che non sia andato oltre una telefonata di solidarietà a Galan, con cui ha un lungo rapporto di amicizia. Il fatto è che Giovanni Toti, dopo essere stato il grande sponsor dell'esclusione di Claudio Scajola dalle liste per l'Europarlamento, ha trovato conferma nella sua battaglia contro la «vecchia guardia» dall'arresto dell'ex ministro per favoreggiamento alla latitanza di Matarca. Adesso,

## IL RETROSCENA

ROMA

**A pranzo con i coordinatori regionali per cercare facce nuove. Distanza con Fitto che oggi non sarà alla manifestazione di Napoli Tensioni sull'ex ministro**

all'orecchio del leader non solo lui susurra che una qualche «soluzione» per la «questione morale» va trovata. E che forse, non è il caso di spendersi troppo per salvare l'ex ministro della Cultura che deve difendersi dall'accusa di aver percepito per anni un pingue stipendio in nero (1,8 milioni di euro) per oliare il meccanismo delle dighe in laguna.

Forza Italia che vota compatta sì all'arresto di uno dei suoi esponenti storici sarebbe uno spettacolo fantascientifico. Ma la tentazione di premere sull'acceleratore, farsi vedere pronti a espungere le «mele marce», si fa strada sottotraccia. Lara Comi, appena rieletta a Strasburgo, auspica il faticoso passo indietro. Umori diffusi, se a lanciare l'allarme pubblico è Daniela Santanchè: «Forza Italia cambia pelle sulla giustizia? Stiamo diventando giustizialisti? O semplicemente ipocriti e moralisti da rassegna stampa?». Parole dure, come quelle che seguono: «Mi auguro che Fi non baratti la libertà di Galan per inseguire il renzismo o il grillismo. Leggo allibita dichiarazioni di colleghi di partito che suonano come condanna preventiva, ma non hanno studiato le carte dell'inchiesta».

## GUERRA TRA CORRENTI

La verità è che anche questa partita si intreccia con quella per la gestione di Forza Italia che - con Berlusconi sostanzialmente e prossimamente fuori campo - stanno giocando i «lombardi» come Toti, il cerchio magico di Francesca Pascale e della neo-tesoriera Maria Rosaria Rossi, il capogruppo al Senato Paolo Romani, Maria Stella Gelmini e, da poco, Denis Verdini, contro i «sudisti» guidati da Raffaele Fitto (Daniela Capezone, Renata Polverini, Saverio Romano, Mara Carfagna). Guerra senza esclusione di colpi. La tela dei

congressi provinciali e regionali contro le primarie rilanciate dal recordman delle preferenze Fitto. La speranza della discesa in campo di Marina, per le politiche del 2018 (o forse prima) versus il disegno di scalare dal basso il partito e diventarne il primo coordinatore eletto e non nominato.

Per il momento, la distanza tra le due fazioni è massima. Oggi Berlusconi benedirà con una telefonata la manifestazione organizzata a Napoli dal coordinatore Domenico De Siano, vicino alla Pascale, con Toti e il governatore Caldoro. Convocata poco dopo che Fitto aveva annunciato la sua, nel capoluogo campano, per «ringraziare gli elettori». Il neo eurodeputato l'ha annullata con una chiosa al vetriolo («Strano che non abbiano invitato il più votato nonché capolista della circoscrizione») e ieri ha confermato: lui non ci sarà. «Ho già spiegato nei giorni scorsi» ha detto alla vigilia del suo tour al Sud. Trovandosi, quindi, e non per la prima volta, lontano dal centro degli affetti berlusconiani. In dubbio fino all'ultimo la Carfagna, trincerata dietro un viaggio all'estero che «sto cercando di rimandare».

Ma negli ultimi giorni il leader è apparso più stanco e insofferente delle faide interne. Meno conciliante anche con i suoi fedelissimi, che non riescono a garantire quella pax sociale a cui Silvio tiene molto. Ecco perché al pranzo dei coordinatori regionali i soliti noti erano pregati di non farsi vedere. Ecco perché in queste ore il nome più gettonato è il giovane avvocato che è diventato il primo sindaco di centrodestra di Perugia dal Dopoguerra, il 35enne Andrea Romizi. Eppure, i fedelissimi non demordono, e fanno sapere che Toti e Alessandro Cattaneo, nonostante la sconfitta nella sua Pavia, stanno per dare il via all'operazione «mille azzurri nuovi sul territorio».

...  
**Il gelo tra il cerchio magico e gli uomini del neo-eurodeputato pugliese irrita l'ex Cav**

## VIALE MAZZINI



## Dal Cda nomine al Gr Nasce RaiCultura Protestano i sindacati

● Il Cda della Rai non ha deciso se ricorrere o no contro il decreto sul prelievo dei 150 milioni, e ieri ha fatto molte nomine, ma con la logica degli accorpamenti che però non convince i sindacati.

Alla guida di RadioDue va Paola Marchesini (ora c'era Nicola Sinisi responsabile Radiofonia); al Giornale Radio, unito ora al Gr Parlamento, accettate le proposte del direttore Flavio Muccianese (diventano 6 vice in meno): confermati Vittorio Argento, Maria Teresa Torcia e Onofrio Dispensa; più Gianfranco D'Anna, Francesco De Vitis e Maria Lepri.

Il Cda ha accorpato in Rai Cultura, affidata a Silvia Calandrelli già a capo di Rai Educational, con Rai Scuola, Rai Storia e Rai5 (qui resta direttore D'Alessandro). Ma i sindacati dei lavoratori protestano: mentre si «indicano i lavoratori come fannulloni e privilegiati, è paradossale che i vertici aziendali nominino dei nuovi dirigenti e chiedano ulteriori sacrifici ai lavoratori».

...  
**L'ira della Santanchè: «Diventiamo giustizialisti per seguire il renzismo o il grillismo?»**



Silvio Berlusconi